

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi



## LETTERA ALLA MADRE DI UN AMICO CHE SE NE VA ED ALL'AMICO CHE LA GUARDA ANDAR VIA.

di Francesco Aronne



Come è mesta e vuota l'atmosfera di una sera di pioggia, in inverno, con il cielo accartocciato, graffiato da lampi che ne rischiarano evanescenti arterie e schiacciato da tuoni che rendono cupo il cuore.

E' domenica, il giorno del Signore. Oltre la nebbia e la pioggia cala la sera. Le lancette dell'orologio a muro sprofondano nella loro ora più bassa e, accasciate, sembrano esanimi, prigioniere della gravità, come mani giunte e assortite in una muta e dolente preghiera.

Nell'eternità dell'istante sembrano immobili, in attesa che l'inesorabile ticchettio mosso da complessi ingranaggi le farà risalire nel compimento del suo corso. Il contesto appare come un'immagine d'insieme rifratta nello specchio di un Calvario, tra tanti Golgota, magari contemporanei, che trasformano, assieme a primi vagiti, continuamente, in ogni istante, il volto di questo stesso e mai uguale pianeta.

L'aria è mesta ed il cuore batte più piano, pensieri scuri si accalcano nella mente di tuo figlio in lacrime che riesce appena a dirti, sull'uscio, che da qualche minuto abiti altrove.

Chiamato come dal suono di invisibili e ritardatarie campane sono arrivato non puntuale all'appuntamento col tuo ultimo saluto. Me ne dolgo.

Sotto scrosci di pioggia e folate di vento sei volata via, leggera, verso un cielo senza pene e senza affanni. Per qualche frammento di tempo ci lascerai guardare ancora il tuo volto con i segni degli anni, non ancora avaro di quel sorriso gentile con cui ti ricorderò sempre. Già ora che sei lontana è ciò che più mi è rimasto di te, oltre alla luce dei tuoi occhi minuti e pieni di vita.

Il tuo esile corpo composto in una posa che chissà quante volte avrai provato ad immaginare è oramai imperturbato dai clamori del mondo. Questo microcosmo ti ruota intorno come una trottola improvvisa e improvvisata. Sei il centro, epicentro o ipocentro, poco importa, di queste menti, di queste mani amiche. Tu, proprio tu, schiva e riservata, con la tua cortesia antica a proteggerti da deviate onde di questo confuso presente.

L'aria è segnata dall'assenza, la tua, il tuo vuoto, il vuoto che hai lasciato in chi attonito si concede alla irrefrenabile spirale degli automatismi dettati da riti antichi e dello scorrere del tempo che ha ripreso accelerato il suo ritmo. E ti è forse stato dolce l'andartene in punta di piedi, delicatamente, come in fondo sei vissuta, senza clamori, senza cedere a lusinghe ed inganni di questo tempo, col tuo passo veloce e lo scudo di una tempra antica, con cui hai attraversato indenne i decenni. Un timido volo confuso con un ultimo sonno, senza più pesanti metamorfosi di molecole d'aria a tenerti in vita. Ed ora, in questa data cruciale, per chi proprio oggi avrebbe compiuto gli anni, tu dono inatteso, o forse atteso da lustri in altre ed a noi, al momento, precluse dimensioni, in una ricongiunzione in cui si sciolgono due terrene solitudini ed è racchiuso il segreto dei millenni. Mi piace pensare che sia così, che la fine sia solo un inizio di leggerezza e luce, senza l'ingombro di fardelli e pene, oltre la siepe oscura, oltre la soglia dello spavento supremo.

Amico, fratello, fra altri in questo transito terreno. La campana ha battuto un altro ultimo rintocco. Ed eccoci qui, ancora una volta qui, a ritrovarci, prima di constatare ciò che è già constatato, prima di accettare ciò che è già accettato. Testimoni attoniti di un altro inesorabile addio. Le onde del dolore si ricompongono ancora in una sinfonia che inibisce la forza del pensiero. La sopraffazione del nulla che avanza diventa un arcaico e lontano canto di amarezza, una nenia antica di millenni che offusca l'armonia della primavera, che tinge col buio della notte vivacissimi fiori. Il tepore di un camino nulla può sul gelo che penetra nel profondo, dopo un nuovo ritorno privato, reiterazione ciclica della sottrazione affettiva.

A poco giova ripeterci la cantilena che è solo la ruota del tempo, ineffabile, inarrestabile, ineluttabile, inesorabile. Crudele il tempo, la sua ruota, l'eterno divenire, visto che è stato, è e sarà così. Da sempre, sempre, per sempre. Ed io qui, sospeso in un nuovo vuoto pneumatico, ancora e così presto ad interrogarmi di nuovo su cosa dire, dirmi, dirti. Trovarmi di nuovo a battere sui tasti per comporre altre parole che avrei voluto non più inventare e scrivere. In questo momento di solitudine e vicinanza che dire, che dirti, che dirle. Un pensiero di gratitudine a lei, non più qui, non più come prima, per l'averti messo al mondo, origine di quel nostro vissuto che si perde ormai nei secoli del nostro inconscio. Un altro pensiero va ai tuoi tanti bei versi di cui è stata motore ed origine, di questo lascito generativo che ti vede giardiniere alchemico in un orto botanico dove fioriscono grappoli di emozioni. Una vita la tua, distillata da un'altra vita, la sua. Un pensiero anche a te, solo a te, al te solo che solo non è mai stato, né mai lo sarà, ai tanti passi dati insieme su sentieri di altri luoghi, altre genti, per cercarci, trovarci, perderci, ritrovarci. Luoghi in cui cercare oggi il suo di passo, il suo flebile respiro. In un'alba sul Sinai dopo una cavalcata notturna a dorso di dromedario, nella navigazione notturna sul Fiume Giallo, nell'Orto degli Ulivi, ai piedi della Sfinge, nel Santo Sepolcro, nel deserto di Wadi Rum, tra le montagne della luna, sulle rive del Giordano, sulla rotta di Santiago o a Petra, nel canto di un muezzin in un'alba mistica a Betlemme. Cercarla e magari trovarla nel ricordo di una assenza, quella, nonostante fosse allora presente, in vita. Viverla ora come allora, qui, proprio qui come lei allora e tu ora. Una traslazione, la sua, di luogo e tempo, con l'abbandono di pesanti scorie, verso un leggero ed imperturbato volo.

Sentiremo ancora l'odore di muschi e di licheni, rane, grilli e cicale. Altri fiori sbocceranno e sulla vite torneranno ancora nuovi e dolci grappoli. Ascolteremo nuovi versi, nuovi entusiasmi ci faranno battere il cuore, eppure ogni tanto riavvolgeremo il film della vita e ci sentiremo tuttora bambini tra quelle braccia, in quella nuvola di innamoramento senza fine. E ritrovarci ad essere oggi qui, semplicemente per essere stati lì un giorno ...